

Orrore a Monza dove quattro persone sono state arrestate per violenza. Le bambine avevano 4,6 e 10 anni

Seviziate e offerte al capo-ufficio Madre in manette per abusi su 3 bimbe

Le ragazze hanno parlato grazie all'aiuto di uno psicologo, le violenze - hanno raccontato - si svolgevano nel negozio dove la madre lavorava come commessa alla fine della giornata. Il padre delle bimbe era all'oscuro di tutto.

Abuso della sorella Arrestato

FIRENZE. Otto anni di presunte violenze subite dal fratello, ora arrestato anche con l'accusa di aver tentato di uccidere la madre e, in concorso con il padre, il convivente della donna. Una storia familiare drammatica quella ricostruita dall'ufficio minori e dalla squadra mobile della questura fiorentina che ha portato all'arresto di un ambulante di 28 anni, residente nel Chianti, accusato di atti di libidine e di violenza carnale nei confronti della sorellina, che oggi ha 14 anni e che sarebbe stata costretta a sottostare alle violenze sessuali da quando ne aveva 5 fino all'anno scorso. Il giovane è finito in carcere anche per il tentato omicidio della madre e del suo convivente, il 21 dicembre scorso. L'aggressione sarebbe scattata, è stato spiegato, dopo che la donna aveva confermato i racconti fatti dalla figlia ad un assistente sociale di un istituto dove la bambina, insieme ad un altro fratello gemello, viveva, tornando a casa il fine settimana. All'epoca però il reato fu configurato come lesioni. Dopo le indagini sulle violenze alla sorella il pm Luigi Bocciolini ha ipotizzato il tentato omicidio, richiedendo la misura cautelare al gip, concessa poi per la pericolosità del giovane, descritto come violento. Indagato anche il padre dell'ambulante, accusato di averlo aiutato a picchiare e buttare dalla finestra il convivente della moglie, accorso in aiuto della donna aggredita con un coltello. Il convivente della donna, ferito solo leggermente, fu gettato dalla finestra del primo piano dell'abitazione dove vivevano tutti insieme: l'arrestato e la sua fidanzata, oggi genitori di una bambina di pochi mesi, il padre, la madre e il suo nuovo compagno.

In quella stessa casa tornavano per il fine settimana la bambina e il fratello gemello, affidati dal '95 ad un istituto fiorentino su decisione degli stessi genitori. La vicenda è andata avanti fino al dicembre scorso.

MONZA. Una madre, residente in Brianza, è stata arrestata con la più infamante delle accuse: avere costretto le sue figlie di 4, 6 e 10 anni a sottostare alle sue voglie sessuali e a quelle di altre quattro persone. Quando la mente del gruppo, un fantomatico "zio che fa i giochi", è stato messo alle strette, gli stessi magistrati del Tribunale di Monza stentavano a credere alle loro orecchie.

«Abbiamo rischiato di non prenderlo sul serio», è stato il commento di Angelo Re, il vice dirigente del commissariato. Quell'uomo parlava e dal suo racconto emergevano i particolari più raccapriccianti: l'iniziazione fin dall'età di 2 o 3 anni, i rapporti sodomitici, l'uso di oggetti come i vibrator e, pare, anche l'utilizzo di un cane nei rapporti sessuali.

Le indagini che hanno portato a galla questa storia sono iniziate lo scorso gennaio e si sono protratte sino a pochi giorni orsono. I passi iniziali sono stati mossi dal pool di agenti creato appositamente per affrontare questo tipo di reato, agenti in costante contatto con gli assistenti sociali.

Sono bastate poche settimane di riscontri per ottenere le prime, temute, conferme. Le bimbe, con l'aiuto di uno psicologo, hanno raccontato le angherie cui venivano

sottoposte e, successivamente, un esame presso la clinica Mangiagalli di Milano ha accertato gli abusi e le lesioni. A marzo, è stato così fermato "lo zio" che tale non è. Le sue iniziali sono P.N. e ha 55 anni. Di professione fa il commerciante e possiede un negozio di abbigliamento in Brianza. Quando si è trovato di fronte ai magistrati ha ammesso tutto. Sicché, dopo i suoi polsi, sono finiti in manette anche quelli di quattro altre persone. Prima di tutti la madre delle bambine, B.P., 35 anni, separata dal marito. Lei in quella "bottega degli orrori", dove è stato trovato anche del materiale pornografico, ci lavorava come commessa. Infatti, quando abbassavano la saracinesca, alla fine della giornata, iniziavano le orge, cui hanno preso parte anche il figlio del titolare, R.N., 25 anni, di fatto disoccupato ma occasionalmente impegnato a dare una mano al padre nel lavoro. Al trio si aggregavano anche la moglie di P.N., una donna di 45 anni, e il vero zio delle bambine, C.T., 45 anni, fratello del loro padre. La polizia li ha descritti come gente per bene, insospettabile, benestante anche economicamente. Insomma, dei perfetti vicini di casa. «All'apparenza era una famiglia assolutamente normale», aggiunge Angelo Re. «Una delle cose più sconvolgenti è

che non ci troviamo di fronte a una vicenda dove il degrado, sia sociale che economico, la fa da padrone». In altri termini, le bambine non venivano vendute o prostitute ma semplicemente offerte. Da anni le tre sorelline venivano sottoposte a ogni tipo di bruttura e i giochi del loro aguzzini non avevano limiti, tanto che, secondo gli inquirenti, la stessa madre vi prendeva parte attivamente. Adesso sono tutti rinchiusi nel carcere di Monza e la magistratura locale ha confermato gli ordini di custodia cautelare. Proprio in questi ultimi giorni il giudice per le indagini preliminari ha concluso il primo giro di interrogatori. L'imputazione è di violenza sessuale nei confronti di minori, cui saranno aggiunte tutte le aggravanti che il codice penale consentirà. La madre, dal canto suo, si difende asserendo che il suo principale l'aveva costretta, picchiata ripetutamente e addirittura minacciata di morte. Comunque sia, le bambine, le cui iniziali sono A.B., R.B. e T.B., sono state subito allontanate dal nucleo familiare e immediatamente inserite in un istituto d'accoglienza. Il loro padre, secondo quanto i giudici hanno potuto accertare, è assolutamente all'oscuro dell'accaduto.

Corrado Sacri

Deputato accusato di pedofilia

GINEVRA. Incarcerato e reo confesso di avere commesso atti di pedofilia, un deputato del parlamento del cantone di Basilea rifiuta di dimettersi creando grave imbarazzo nei ranghi del suo partito, quello socialista. Thomas Cyril Barth, 31 anni, nipote di un noto teologo, ammette di avere avuto rapporti con tre bambini dai 9 ai 12 anni, ma non intende rinunciare al mandato affidatogli dagli elettori e alla fiducia della gente. Se continuerà in questo suo atteggiamento sarà escluso d'ufficio dal Gran Consiglio (parlamento regionale), ma non potrà essere radiato dal partito socialista. Nella stessa città di Basilea - dove una nonna pedofila fu condannata tempo fa per avere abusato dei suoi nipotini di 7 e 9 anni.

Il giallo della biologa di Venezia morta al largo del Tirreno per annegamento

Francesca, il misterioso viaggio di ritorno su un traghetto da dove non è mai scesa

Scontenta della vacanza su un veliero in Sardegna, salì su una nave della «Sardinia Ferries» diretta a Livorno mentre la madre l'aspettava a Civitavecchia: perché? Cosa accadde a durante il viaggio? Ritrovati i bagagli.

CIVITAVECCHIA. È sui primi quattro giorni trascorsi a bordo della barca a vela «Aletes», salpata il 12 luglio dal Nord della Sardegna per un giro nelle isole minori, e sulle 12 ore trascorse il 17 luglio dallo sbarco sull'isola della Maddalena, e poi a Golfo Aranci, prima della partenza per Livorno, che gli investigatori cercano la chiave del giallo sulla morte di Francesca Valle, caduta dal traghetto quello stesso giorno e trovata morta il 26 luglio a 30 miglia da Civitavecchia.

Ecco, potrebbe essere successo qualcosa in quel viaggio organizzato dall'agenzia «Viaggi nel mondo» di Roma con la «Aletes», sulla quale Francesca, 34 anni, si era trovata a disagio con gli altri nove passeggeri, più lo skipper e un marinaio, tanto da decidere di interrompere in anticipo la crociera e tornare a casa.

«Non era un'amiconica, ma neanche una musonina... Era... sì, però era molto esigente e poco accomodante», ha raccontato alla polizia uno dei nove passeggeri (sette uomini e due donne), per lo più coetanei di Francesca, provenienti da varie parti d'Italia. Tutti hanno escluso che la donna

abbia avuto «avances».

La decisione di interrompere il viaggio era maturata durante i primi quattro giorni di navigazione, trascorsi senza mai scendere a terra.

La sua insofferenza, secondo quanto si è appreso, si sarebbe via via acuita, tanto da manifestare a qualcuno dei compagni la sua intenzione di tornare a casa.

«Quando la sera del 16 siamo scesi per la prima volta a terra alla Maddalena per cenare tutti insieme - ha detto alla polizia il passeggero che dormiva con lei in cabina - ho insistito per farmi spiegare le ragioni del suo malumore. Lei mi ha risposto secco: "Basta, stanotte russavi e non ho dormito. Non ce la faccio più... io me ne vado..."».

Eppure, secondo la madre Paola, «Francesca era entusiasta di partire - ha raccontato - non vedeva l'ora. Aveva prenotato quel viaggio cinque mesi prima, ma forse si aspettava qualcosa... probabilmente credeva di divertirsi di più...».

Gli investigatori si chiedono il perché di una decisione tanto drastica, visto che mancavano solo due giorni

al ritorno in Sardegna. Francesca, tra l'altro, aveva già un biglietto aereo prenotato per tornare a Roma il 19.

Il 17 mattina Francesca scende alla Maddalena prima delle 9, e va in un'agenzia dove le dicono che non è possibile anticipare il rientro in aereo a Roma. Verso le 9 telefona alla madre, annunciandole il rientro anticipato, pensando di utilizzarla sul traghetto. Prende i suoi bagagli sulla «Aletes», saluta gli ex compagni che riprendono il viaggio e va a Golfo Aranci.

Fra i traghetti sceglie quello della «Sardinia Ferries» per Livorno: parte alle 21,30. Perché proprio quello? Se lo chiedono gli investigatori, visto che ce n'era un altro per Civitavecchia che avrebbe impiegato meno tempo.

Gli inquirenti si chiedono anche se Francesca non abbia incontrato qualcuno, forse un conoscente, prima di imbarcarsi, e stanno accertando in che punto della nave siano stati trovati il suo borsone e lo zainetto. Dalla loro posizione può emergere un ulteriore indizio sulla eventuale decisione di uccidersi: sulla circo-

stanza, l'equipaggio del traghetto sarà sentito oggi dalla polizia di Livorno.

L'ipotesi dell'omicidio non è esclusa, anche se non ci sono dati che la avvalorino. Quella dell'incidente è la terza possibilità, anche se la polizia afferma che la caduta accidentale è un evento piuttosto raro. Sul punto della caduta le prime ipotesi, sulla base delle correnti marine e dei venti, indicherebbero un tratto di mare prima dell'isola d'Elba.

I bagagli di Francesca Valle, intanto, sono stati ritrovati ieri: erano rimasti nel deposito di Livorno fino al 19 luglio e poi, sulla base dei documenti trovati all'interno, spediti a casa della donna il 22. Non avendo trovato nessuno, erano stati riportati nel deposito a Mestre.

Sempre a Mestre, i funerali. Sono stati fissati per le 15 di oggi, nella chiesa parrocchiale «Santa Maria del Carmelo, quartiere «La Favorita». Vi prenderà parte, sembra, anche il giudice Casson che - per l'amicizia che lo lega al fratello della vittima - continua ad indagare, personalmente.

Maria Valente, 83 anni, trovata dal figlio

Anziana donna sgozzata nel tarantino Analogie con 6 omicidi forse è un serial killer

PALAGIANO. (TARANTO) Un barbaro omicidio, un assassino che non lascia traccia e che si muove con assoluta freddezza, il sospetto che si tratti a una vecchia conoscenza: insomma un «serial killer». Prima scena, l'omicidio. Un'anziana donna, Maria Valente, di 83 anni, viene uccisa a coltellate nella propria abitazione nel centro di Palagiano. Ad accorgersi dell'accaduto è uno dei quattro figli della donna, Mario Delmonte. Quasi tutti i giorni la va a trovare a casa, e così è accaduto ieri intorno alle 11 del mattino. Il corpo dell'anziana donna, che aveva tre o quattro colpi da taglio tra carotide e mandibola, era dinanzi alla porta di ingresso. Sul posto, al piano terra del civico 1 di via Ardigò, si sono subito precipitate le pattuglie dei carabinieri, che ora conducono le indagini, e della polizia. Secondo gli accertamenti degli investigatori, la donna potrebbe essere stata uccisa nelle prime ore di ieri - forse verso le 8 - da una persona che si sarebbe introdotta in casa senza forzare la porta di ingresso. L'appartamento è stato trovato a soqquadro, ma non è stato ancora accertato se sia stato portato via qualcosa.

Nell'immediatezza del fatto, gli investigatori non si sono sbilanciati sulla possibilità che quest'ultimo omicidio possa essere in qualche

modo collegato con altri sette episodi analoghi avvenuti tra il '96 e il '97 in Puglia. Episodi che hanno fatto ipotizzare la presenza di un «serial killer» in regione. Per uno di questi, l'uccisione di Anna Stano, di 85 anni, di Ginosola (Taranto), gli investigatori escludono sin dalle prime indagini analogie con gli altri sei. Infatti i presunti responsabili di quell'omicidio, Vincenzo Faiuolo, di 35 anni, e Francesco Orlando, di 34, furono scoperti e arrestati una decina di giorni dopo con l'accusa di omicidio a scopo di rapina. Ma non hanno ancora prodotto risultati di rilievo le indagini sugli altri sei omicidi di anziane donne in Puglia. Forse gli inquirenti metteranno a confronto le risultanze di quelle indagini con gli indizi di oggi e se non altro sarà possibile stabilire se è verosimile l'esistenza di un killer per tutti gli omicidi. Oltre ai sei casi presi in esame - probabilmente originati da un movente di rapina - un altro episodio simile avvenne proprio a Palagiano due anni fa: Celestina Smezzati, di 76 anni, fu anch'essa sgozzata in casa da un gruppo di rapinatori che furono però individuati ed arrestati. Uno di loro è stato di recente condannato.

L'ipotesi del «serial killer» è invece decisamente esclusa, allo stato attuale delle indagini, dal sostituto procuratore di Taranto Nicolangelo Ghizzardi, giunto immediatamente sul luogo in mattinata. Il magistrato ha anche aggiunto che l'azione investigativa si muove con difficoltà non essendo stati finora raccolti elementi di rilievo né testimonianze. Accanto all'abitazione dell'anziana vi è solo un altro appartamento, anch'esso a livello della strada, i cui occupanti hanno detto di non aver visto né sentito alcuno.

Gli investigatori hanno accertato che la donna non era solita lasciare la porta di casa aperta, come accade non di rado nei vicoli dei piccoli centri. Questa circostanza e il fatto che non sono stati notati segni di effrazione fa supporre agli investigatori che l'anziana conoscesse il suo aggressore o che questi sia riuscito a farsi aprire con un pretesto.

Secondo quanto finora è stato accertato dai carabinieri, l'assassino non avrebbe portato via nulla dalla casa della vittima, pur avendo frugato in ogni dove. Peraltro - è stato accertato - la donna non aveva né denaro né oggetti di valore: madre di quattro figli (tre uomini e una donna), Maria Valente, dopo la morte del marito (nell'89) gestiva una tabaccheria poi ceduta ad uno dei figli, viva della propria pensione sociale in condizioni economiche non certo floride.

Un primo esame compiuto da un medico di Palagiano ha confermato la causa della morte della donna, ma maggiori certezze si avranno con l'autopsia di cui è stato incaricato il professor Vinci dell'università di Bari.

Tangentopoli Cusani resta in cella

MILANO. Sergio Cusani resta in carcere. Il Tribunale di sorveglianza ha negato, ritenendolo prematuro, l'affidamento ai servizi sociali per il finanziere, che sta scontando a San Vittore una condanna definitiva a 4 anni di reclusione per la vicenda Eni-Sai. Il Tribunale ha invece concesso a Cusani 90 giorni di liberazione anticipata a fine pena per buona condotta. Ieri il finanziere ha ricevuto la visita dei consiglieri regionali Carlo Monguzzi, dei Verdi, e Alessandro Patelli della Lega Nord. Sembra che Cusani abbia accettato serenamente la decisione. «C'era una possibilità su cento - avrebbe detto il primo condannato di Tangentopoli - che la mia richiesta venisse accolta. E' una richiesta inusuale, me ne rendo conto. Se l'avessero accettata sarebbe stato meglio, ma va bene lo stesso».

Torino, scarcerato Paolo Iavarone: i testimoni l'avevano scambiato per il fratello Piero

Marocchino ucciso, nuovi accusati

Fermato il buttafuori di un locale ai Murazzi: avrebbe lanciato lui la lucidatrice contro Abdellah Doumi.

TORINO. Ancora colpi di scena nell'inchiesta sulla morte del marocchino Abdellah Doumi, annegato sabato 19 luglio nel Po, ai Murazzi, dopo essere stato bersagliato da bottiglie di vetro e altri oggetti mentre cercava di avvicinarsi alla sponda della banchina. Ieri il principale accusato, Paolo Iavarone, 20 anni, arrestato poco dopo la tragedia con l'accusa di omicidio volontario, è stato scarcerato su istanza del difensore Loredana Gemelli-dal-gip Ombretta Salvetti. L'ordinanza del giudice conferma il sospetto che uno scambio di persona abbia portato in carcere Paolo Iavarone: due testimoni, subito dopo il tragico fatto, per errore avrebbero indicato lui invece del fratello Piero, 23 anni, come il giovane con il casco nero in testa a capo dei facinorosi che aggredivano il marocchino. Da parte sua Piero Iavarone, indagato a piede libero per omicidio, ha ammesso di avere colpito con un pugno e inseguito il marocchino, ma non di averlo spinto nell'acqua o di avergli tirato oggetti. Ma l'inchiesta ha riservato

un'altra sorpresa. Gli inquirenti hanno sottoposto a fermo di polizia giudiziaria, con l'accusa di concorso in omicidio, un buttafuori di un locale dei Murazzi. Di lui non sono state rese note le generalità se non che è conosciuto come Andrea detto "Bosch". È lui che avrebbe partecipato al lancio di oggetti contro il nordafricano. Secondo indiscrezioni trapelate in ambienti giudiziari, Piero Iavarone in precedenti interrogatori avrebbe detto che il buttafuori avrebbe lanciato una lucidatrice, recuperata ieri dai vigili del fuoco, mentre il giovane feramato sostiene che è stato Piero Iavarone a lanciaarla.

Dopo sette ore di interrogatorio il buttafuori è entrato in carcere e al suo posto è stato convocato dai magistrati, quale testimone, un altro buttafuori. Lo scambio di persona tra Paolo e Piero è stato confermato anche dalle dichiarazioni di numerosi giovani che la notte del 19 luglio erano ai Murazzi. In particolare cinque di loro, Francesca Magnone, Gianluca Saba, Claudio Masino, Marco Prato e

Marco D'Angiò, sono stati anche indagati per favoreggiamento poiché in un primo tempo, su indicazione di Piero Iavarone, avevano fornito false dichiarazioni per coprire le responsabilità del maggiore dei fratelli Iavarone.

L'inchiesta - che vedeva tra protagonisti anche un altro ragazzo, Andrea Santonocito, indagato a piede libero per concorso in omicidio volontario - non sembra però avere chiarito ancora tutti i dubbi su quanto accaduto quella notte ai Murazzi. Nella sua ordinanza, il gip sottolinea che non è ancora chiaro se il marocchino sia stato spinto in acqua o sia caduto da solo.

Paolo Iavarone è uscito dal carcere delle "Vallette" di Torino a bordo della Y10 condotta dal suo avvocato, Loredana Gemelli. È finito un incubo - è stato il suo primo commento - ho sempre ripetuto di non aver fatto nulla. Adesso voglio solo dimenticarmene. E prosegue: «Ai Murazzi volevo solo festeggiare la maturità con i miei amici e divertirmi. Invece mi sono ri-

trovato in un incubo che finalmente è finito». Il giovane studente di San Mauro Torinese, anellino all'orecchio destro e croce celtica tatuata su un braccio, fatica a sorridere e ripete che vuole dimenticare tutto quello che gli è successo. «Ho saputo della morte del marocchino - spiega - alle due del pomeriggio di sabato 19 luglio quando mi sono svegliato. Avevo talmente bevuto che ho dormito in un'auto e negli uffici della polizia. Poi mi hanno portato in carcere, in isolamento. Ero chiuso in una stanza di due metri quadrati, ma hanno cercato di farmi stare bene». Della notte del 19 luglio ai Murazzi Paolo Iavarone afferma di ricordare poco. «Ricordo che mi stavano divertendo con quattro o cinque miei amici, pensavo solo a festeggiare l'esame di maturità che mi ero reso conto di aver superato (solo stamattina ha saputo dai giornalisti di avere preso 46, ndr.). Ero ubriaco e ad un certo punto volevo andare a casa con la moto, ma mio fratello me l'ha impedito, non voleva che ci andassi».

DALL'INVIATO

CASAL DI PRINCIPE (Co). Lo hanno arrestato nella sua città, come nella migliore tradizione dei latitanti della camorra. Gaetano Corvino, ex vice-sindaco di Casal di Principe che nel 1990 finì sulle prime pagine dei giornali perché a casa sua s'era svolto un summit della camorra al quale partecipavano Francesco Bidognetti e Francesco Schiavone, è stato arrestato dai carabinieri dopo dieci mesi di latitanza. Contro di lui, nell'ottobre scorso era stato emesso un ordine di cattura dalla Procura distrettuale antimafia nell'ambito dell'inchiesta «partec 2» che ha portato in carcere imprenditori e politici, tutti accusati di aver avuto a che fare con la camorra.

L'arresto di Corvino assume un significato particolare. Arriva infatti dopo che la violenza della malavita organizzata è ripresa con una intensità pari a quella degli inizi degli anni '80 e giunge dopo che Polizia e carabinieri, su precise direttive del

Ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, hanno predisposto servizi di controllo del territorio più «attenti» rispetto al passato. Così un esponente politico di secondo piano, legato al vecchio pentapartito è finito in manette.

Quando i carabinieri, nell'autunno del 1990, fecero irruzione nella sua casa interrompendo un «summit» delle varie fazioni del «clan dei casalesi», Corvino non era in casa. Era al comune a svolgere il suo ruolo di vicesindaco. Fu una telefonata ad avvertirlo che i carabinieri erano arrivati alla sua abitazione. Chi lo vide sostiene che divenne cereo, ebbe quasi un colpo. L'abitazione lui l'aveva «prestata» a Sandokan, Francesco Schiavone, per garantirgli un luogo sicuro dove poter discutere di affari della malavita.

Tornato a casa fu ammanettato e accusato di far parte della banda, ma questo reato fu derubricato in quello di favoreggiamento. Come si poteva dire di no ad un boss come Schiavone? Il suo arresto portò allo

scioglimento del consiglio comunale di Casal di Principe, che provocò anche grossi scontri all'interno della DC, visto che a ratificarlo, su proposta del prefetto di Caserta, fu proprio un ministro democristiano che di voti da queste parti ne prendeva davvero tanti. I DC emigrarono in massa verso una lista civica e lo scudocrociato scese dalla maggioranza assoluta ad uno striminzito 4,5%.

Il consiglio comunale di Casal di Principe, dopo una brevissima stagione di rinascita, è stato sciolto per la seconda volta nel giro di cinque anni. A governarlo, questa volta erano uomini del Polo, schieramento nel quale c'è stata una emigrazione di massa dai vecchi schieramenti del pentapartito.

Corvino dall'irruzione in casa sua non aveva fatto più, almeno ufficialmente, politica e s'era defilato, ma questo non gli è bastato ad evitare l'arresto

V.F.